

640
N. 648

Index

Quaderni camerti di studi romanistici
International Survey of Roman Law

estratto

25

1997

JOVENE EDITORE NAPOLI

1. Nonostante oggi sia molto sentito il problema dell'inserimento dei disabili nella società civile e si lotti contro i preconcetti che li condannano alla diversità, la minorazione fisica è ancora causa di emarginazione e grave ostacolo al pieno godimento di diritti¹. La tendenza ad identificare, con superficialità, la normalità fisica con l'attitudine a formare correttamente e scientemente il pensiero² risale, per certi aspetti, ad un passato molto lontano, come dimostra l'interessante monografia di Robert Garland.

* Robert Garland, *The Eye of the Beholder. Deformity and Disability in the Graeco-Roman World* (London, G. Duckworth & Co. Ltd, 1995) p. xviii, 222.

L'opera rivela già dal titolo, *The Eye of the Beholder*³, la convinzione che all'origine dell'emarginazione dei disabili, ci siano i pregiudizi e l'ignoranza di un mondo che sceglie ed impone i parametri della cd. 'normalità'⁴, privando, di fatto, dei propri diritti, tutti coloro che in quei parametri non rientrano.

Il sottotitolo, invece, definisce l'ambito spazio-temporale della ricerca in cui il germe del pregiudizio e della diffidenza nei confronti del diverso avrebbe trovato alimento nella limitatezza delle cognizioni mediche⁵.

Nella prefazione (p. vii-xiii) l'a., precisa che i termini « Disability » e « Deformity » indicano molteplici situazioni di disagio fisico, alcune delle quali, a volte, pur non essendo rappresentate come tali nelle fonti antiche, costituivano, a ben considerare, cause di concreta emarginazione. Garland, inoltre, manifesta il proposito di condurre un'indagine volta ad accertare il livello di conoscenza delle cause e delle tipologie della deformità e della minorazione fisica nel mondo greco ed in quello romano, nonché l'intenzione di verificare l'impatto che la diffusione di queste aveva nella vita sociale. Cerimonie pubbliche, istituzioni sociali sono, pertanto, analizzate alla luce della documentazione letteraria ed iconografica il cui esame si rivela utile per comprendere come Greci e Romani, in società che celebravano la perfezione fisica, convivessero con la deformità del corpo.

Garland si sofferma, in particolare, sull'esame delle singole fattispecie in cui la deformità poteva manifestarsi, sostenendo che il numero di disabili, nell'antichità, doveva essere molto elevato. Per lo studioso, la relativa esiguità delle testimonianze di queste 'infelici esistenze', infatti, non troverebbe spiegazione nella limitata diffusione della minorazione fisica, quanto nel fatto che i nati deformati trovavano morte precoce sia per cause naturali, sia perché abbandonati o, addirittura, soppressi⁶ in una logica per la quale il deforme, anche al di là delle credenze religiose, costituiva un inutile peso economico per la comunità. Il 'movente economico' avrebbe, quindi, condizionato l'atteggiamento verso il deforme e il disabile, pur se i sentimenti (curiosità, disprezzo, ripugnanza, pietà e timore)⁷ che la loro vista suscitava, variavano in relazione alle diverse realtà dei tempi.

Alla prefazione seguono un elenco delle abbreviazioni (p. xv ss.) ed una introduzione (p. 1-7) che precisa ulteriormente gli scopi ed i limiti della ricerca.

2. Nel I capitolo, *Survival of the Weakest* (p. 11-27), Garland, ricordato come le dure condizioni di vita delle più antiche comunità rendessero estremamente difficile la sopravvivenza dei soggetti più deboli, sottolinea come i disabili trovassero la morte sia perché immolati nel corso di cerimonie sacre, a fini espiatori o propiziatori⁸, sia perché, in caso di violenze di piazza o per eventi bellici, erano impossibilitati a difendersi⁹. L'a. individua nelle frequenti unioni endogamiche¹⁰ e nella

limiti
delle
della
ragio
biti
di s

carat
e —

ca 14

assis

soste

me

nota

imp

di b

defo

zion

cità

ad

prim

se n

non

ha

men

poch

tele

nita

rava

una

soff

dev

lari

l'ind

(p.

form

mer

form

esot

cor

mag

pop

na

che

e *Beholder*³, la convin-
 li, ci siano i pregiudizi
 e i parametri della cd.
 tti, tutti coloro che in

azio-temporale della ri-
 denza nei confronti del
 za delle cognizioni me-

i termini « Disability »
 li disagio fisico, alcune
 te come tali nelle fonti
 concreta emarginazione.
 re un'indagine volta ad
 le tipologie della defor-
 o ed in quello romano,
 diffusione di queste ave-
 zioni sociali sono, per-
 etteraria ed iconografica
 ne Greci e Romani, in
 vivessero con la defor-

ame delle singole fatti-
 stenendo che il numero
 evato. Per lo studioso,
 'infelici esistenze', in-
 diffusione della minora-
 trovavano morte precoce
 ddirittura, soppressi⁶ in
 delle credenze religiose,
 unità. Il 'movente eco-
 namento verso il deforme
 rezzo, ripugnanza, pietà
 in relazione alle diverse

bbreviazioni (p. xv ss.)
 mente gli scopi ed i li-

(p. 11-27), Garland, ri-
 ú antiche comunità ren-
 dei soggetti piú deboli,
 ia perché immolati nel
 iziatori⁸, sia perché, in
 erano impossibilitati a
 endogamiche¹⁰ e nella

limitatezza delle cognizioni mediche, le cause piú rilevanti del diffondersi delle menomazioni congenite o di altre malattie¹¹. Cause piú comuni della deformità sopravvenuta sarebbero state, invece, da attribuirsi a ragioni diverse (malnutrizione, mancanza di igiene, maltrattamenti subiti durante la schiavitù¹², pratica di rischiose attività sportive, cruenza di scontri bellici)¹³.

Il II capitolo, *Half-Lives* (p. 28-44), illustra l'emarginazione che caratterizza l'esistenza dei disabili. Questi, posti ai margini della società e — conseguentemente — esclusi da posti di rilievo nella vita pubblica¹⁴, fin dai tempi piú antichi non avrebbero ricevuto alcuna particolare assistenza, ma il loro sostentamento sarebbe dipeso esclusivamente dal sostegno dei familiari¹⁵ o dalla generosa carità dei concittadini¹⁶. L'esame delle fonti, non solo archeologiche, ma anche letterarie¹⁷, consente di notare come le persone affette da difetti fisici siano raffigurate sempre impegnate in attività (canto, danza, musica, arte circense)¹⁸ considerate di basso livello, nella scala dei valori sociali.

L'a. non manca, però, di sottolineare come non sempre lo stato di deforme e di disabile sia stato, nel mondo antico, causa di emarginazione o di derisione¹⁹: i poeti trovano la loro ispirazione grazie alla cecità²⁰ (che si presenta come dono divino), la *claudicatio* non impedisce ad Agesilao ed a Medone di divenire, rispettivamente, re di Sparta²¹ e primo arconte di Atene²²; a Roma, Claudio sale al trono imperiale pur se molto forti sono state le perplessità sulla sua capacità a governare²³ (e non si dimentichi che, nella stessa mitologia greca, Efesto, pur deforme, ha il dono di infondere vita alle cose²⁴ ed è rappresentato particolarmente astuto²⁵). In queste pagine l'a. estende la sua indagine anche alle poche forme di assistenza per i disabili attestate, per Atene, da Aristotele²⁶, la loro istituzione sarebbe stata dettata, però, non da ragioni umanitarie, ma da esigenze di una politica tesa all'espansionismo²⁷ che mirava a garantire a chi avesse subito mutilazioni in guerra, la sicurezza di una assistenza per sé e per la propria famiglia²⁸. Garland, però, non si sofferma sulle cause di questo dualismo ideologico (che da una parte tendeva ad emarginare il disabile e dall'altra invece ad attribuirgli particolari doti), limitandosi, come del resto spesso tende a fare nel corso dell'indagine, a riportare la testimonianza delle fonti²⁹.

Nel III capitolo, *The Roman Emperor in his Monstrous World* (p. 45-58), l'a. sostiene che per la Roma imperiale lo studio della deformità merita una attenzione particolare. Le fonti, per quest'epoca numerose, sottolineano sovente la posizione degli imperatori verso i deformati. In un mondo portato ad esaltare l'interesse per tutto quanto fosse esotico, bizzarro e singolare nella sua unicità, ai deformati accolti nella corte imperiale, sembra essere attribuito il compito di incidere sull'immaginario collettivo³⁰, sollecitando un sentimento di ammirazione del popolo minuto intorno all'imperatore, emblema della eccezionalità umana³¹. A questo proposito sia consentita una breve osservazione: si spera che solo il periodo cui appartengono gli autori che Garland esamina

(Marziale³², Petronio³³, Plinio³⁴, Ausonio³⁵) sia la ragione in grado di giustificare, in questo capitolo, la presenza di alcune pagine (p. 52-54) su « The erotic appeal of the deformed » e non, invece, l'adesione dell'a. a quella produzione, sovente non scientifica, che, non solo nel passato, si è soffermata, fin troppo e con eccessivo amore per lo scandalismo, nel descrivere la vita dissoluta della Roma imperiale³⁶. Comunque, se è pur vero che la deformità può assumere anche un suo "appeal" erotico³⁷, sembra altrettanto vero che essa si rivela utile, soprattutto in un'economia schiavile, se in grado di assicurare records di riproduttività. In questo caso, la deformità, espressione di eccezionalità, poteva spesso anche essere ostentata³⁸ come si rileva specialmente nella *Naturalis historia*³⁹.

Chiave di lettura del IV capitolo, *The Deformed and the Divine* (p. 60-72), è una citazione da A. Parè: "molti fattori causano la mostruosità. Il primo è la gloria di Dio. Il secondo la sua collera⁴⁰". Una concezione, questa, che trova le sue radici nell'antichità greco-romana, quando le caratteristiche fisiche dell'uomo erano considerate doni o punizioni della divinità. Il soggetto che, nel bene o nel male, era al di fuori della 'normalità', infatti, era considerato segno materiale del favore o della collera divina⁴¹ (le nascite mostruose erano per i Romani il segno della frattura della *pax deorum*; in Grecia, una aberrazione dell'ordine naturale²⁴). Non meraviglia, quindi, se le fonti antiche, nel tracciare la storia di anni particolarmente turbolenti, ricordano, per gli stessi anni, un incremento delle nascite di soggetti che presentavano irregolarità rilevanti rispetto alla naturale struttura degli uomini o degli animali⁴³.

Nel V capitolo, *Deriding the Disabled* (p. 73-86), Garland ricorda l'attenzione dedicata ai disabili nel mondo antico della élites culturali (Aristotele⁴⁴, Cicerone⁴⁵, Quintiliano⁴⁶ sono le fonti più attentamente discusse) e dagli strati più bassi della popolazione (interessante è l'elenco di *cognomina* legati a deficienze fisiche, come ad es. *Capito*, *Naso*, *Brocchus* ecc.).

All'analisi del diffuso impulso umano, presente già nell'antichità, ad attribuire agli individui, sulla base dell'aspetto fisico, determinate caratteristiche morali (il gobbo sarebbe stato maligno, il gigante un ritardato mentale, ecc.) è dedicato il VI capitolo, *The Physiognomic Consciousness* (p. 87-104). L'a. osserva che, pur essendo tuttora sconosciute le origini della fisiognomia, come scienza, fin dalla tarda antichità si sottolineò la relazione tra aspetto fisico e condizione della mente (fonti discusse: i poemi omerici⁴⁷, Erodoto⁴⁸, Aristotele⁴⁹, Teocrito⁵⁰, Ovidio⁵¹, Gellio⁵²).

Il VII capitolo, *Images of the Deformed* (p. 105-122), illustra la rappresentazione della deformità nelle opere d'arte del mondo greco-romano. Molte informazioni sui deformati nell'antichità sono fornite proprio da pitture, sculture, miniature⁵³, risalenti al periodo compreso tra l'età ellenistica e i primi secoli dell'età imperiale⁵⁴. In queste opere la raffigurazione della deformità non solo sarebbe espressione della crescente pre-

a ragione in grado di
 une pagine (p. 52-54)
 nvece, l'adesione dell'a.
 non solo nel passato,
 per lo scandalismo, nel
 5. Comunque, se è pur
 o " appeal " erotico ³⁷,
 soprattutto in un'eco-
 s di riproduttività. In
 onalità, poteva spesso
 mente nella *Naturalis*

ormed and the Divine
 fattori causano la mo-
 la sua collera ⁴⁰ ". Una
 antichità greco-romana,
 considerate doni o pu-
 o nel male, era al di
 segno materiale del fa-
 se erano per i Romani
 ia, una aberrazione del-
 fonti antiche, nel trac-
 ricordano, per gli stessi
 ne presentavano irrego-
 gli uomini o degli ani-

73-86), Garland ricorda
 co della élites culturali
 fonti piú attentamente
 e (interessante è l'elen-
 e ad es. *Capito, Naso,*

te già nell'antichità, ad
 isico, determinate carat-
 il gigante un ritardato
siognomic Consciousness
 sconosciute le origini
 antichità si sottolineò la
 ente (fonti discusse: i
 o ⁵⁰, Ovidio ⁵¹, Gellio ⁵²).
 p. 105-122), illustra la
 te del mondo greco-ro-
 ità sono fornite proprio
 iodo compreso tra l'età
 queste opere la raffigu-
 one della crescente pre-

occupazione per la presenza delle deformazioni fisiche, ma sembra acqui-
 stare anche un valore apotropaico ⁵⁵.

Nell'VIII capitolo, *Medical Diagnosis and Treatment* (p. 123-140),
 sono analizzate le cognizioni mediche nell'antichità. In queste pagine
 Garland non si sofferma sull'evoluzione storica della medicina, ma la
 sua indagine si svolge attraverso l'esame di casi illustrati a mo' di esem-
 pio (le osservazioni di Cicerone sugli interventi per correggere deformità
 congenite ⁵⁶; i riferimenti all'ermafroditismo nelle pagine di Diodoro ⁵⁷; le
 operazioni di chirurgia plastica descritte dalle fonti ⁵⁸; la tecnica delle
 amputazioni in Celso ⁵⁹).

Nel IX capitolo, *Towards a Teratology* (p. 141-158), Garland si
 ripropone di ricercare, ricostruendone sinteticamente la storia, le origini
 della scienza teratologica.

La mostruosità sarebbe stata, infatti, oggetto di osservazione fin dai
 tempi piú antichi: monumenti, miti, simboli, riti attestano l'esistenza di
 forme mostruose umane ed animali, considerate il frutto di influssi so-
 prannaturali. L'a. torna, in queste pagine, sul legame che, nella coscienza
 degli antichi, correva tra aspetto fisico e favore divino ⁶⁰. Ribadito che
 nell'antichità non si aveva certo consapevolezza delle cause della defor-
 mità, Garland osserva che lo stesso principio dell'ereditarietà si impose
 con una certa difficoltà ⁶¹; non era facile, infatti, individuare un colle-
 gamento genetico ⁶² nel manifestarsi delle deformità e spesso, invece, si
 privilegiavano nessi che sostanzialmente trovavano la loro origine in ra-
 dicati pregiudizi (la deformità era attribuita, frequentemente, a pratiche
 magiche, a possibili influenze negative ⁶³, a fattori ambientali ⁶⁴, a stati
 soggettivi ⁶⁵). Pur se la lettura delle fonti consente di ammettere l'esi-
 stenza di una corrente di pensiero che si poneva nei confronti della de-
 formità con uno spirito di osservazione meno legato al paranormale e
 piú scientifico ⁶⁶, il legame fra deformità e " male " perdurò per tutta
 l'antichità e fino al medioevo, quando le figure di Satana e della corte
 infernale si sostituirono alle divinità greche e romane ⁶⁷.

Nel X capitolo, *Racial Deformity* (p. 159-177), l'a. annovera fra le
 cause di emarginazione, l'appartenenza ad un diverso gruppo etnico.
 Nella città antica, infatti, l'" estraneo ", l'" altro " ha differenti carat-
 teristiche fisiche, etiche e comportamentali e quindi si allontana dai ca-
 noni considerati " normali " ⁶⁸. Affonderebbe quindi le sue radici nell'an-
 tichità, il cd. principio etnocentrico, secondo il quale alcune deformità
 sarebbero peculiarità di determinate etnie ⁶⁹. Nel mondo antico c'era pre-
 giudizio verso quei popoli che vivevano ai margini del mondo civilizzato
 e con i quali non si avevano molti contatti ⁷⁰ (ancora una volta fonda-
 mentali sarebbero i riferimenti in Aristotele ⁷¹, nei poemi omerici ⁷², in
 Erodoto ⁷³, Ctesia di Cnido, Gellio ⁷⁴, Plinio ⁷⁵ e Strabone ⁷⁶). Solo con
 l'affermarsi del cristianesimo, il problema della mostruosità si sarebbe
 posto nei termini della capacità creativa di Dio ⁷⁷.

3. Brevi, chiare e suggestive le conclusioni (p. 178-182) nelle qua-

li l'a. ribadisce i risultati cui è giunto nel corso della ricerca. La convinzione, ancora viva oggi, che il disabile non goda della piena capacità di intendere e di volere e la conseguente emarginazione cui egli è spesso costretto, avrebbero radici remote. Nel mondo greco-romano, infatti, si identificava la capacità di intelletto con la normalità fisica e spesso, per questo motivo, la minorazione fisica comportava l'emarginazione, e di conseguenza la perdita dell'identità civica e dei diritti ad essa legati.

Chiudono il volume un glossario (p. 183-185) di termini greci, latini e moderni indicanti menomazioni fisiche, l'elenco delle note (p. 186-202), un'ampia bibliografia (p. 203-216) e gli indici (dei luoghi, p. 217-219, e generale, p. 220-222).

4. Ricca di spunti suggestivi, la monografia si segnala per la chiarezza dell'esposizione e per lo stile snello e lineare con il quale viene trattata una tematica complessa, interessante ed ancora sostanzialmente inesplorata. Opportuna sembra, per una più agevole lettura del lavoro, la divisione dei capitoli in brevi paragrafi e la stesura, per ognuno di questi, di brevi note conclusive. Elegante è la scelta di far precedere ognuno di questi da una citazione letteraria che richiama senso e contenuto del capitolo, fungendo così da epigrafe. Non felici, invece, sia la scelta di riportare i testi latini e greci solo nella loro traduzione in lingua, sia la netta separazione degli argomenti tra i capitoli, metodo che penalizza una visione diacronica della problematica.

L'a. sottolinea, a tal proposito, la difficoltà di interpretare le fonti in una visione storico-evoluzionistica, ma proprio il procedere secondo questa ottica (semmai estendendo i confini spazio-temporali della ricerca che potrebbe mirare a ricostruire il nascere e l'evolversi del concetto di 'normalità' nei suoi risvolti sociali e giuridici) ricondurrebbe ad unità la frammentarietà delle fonti e farebbe luce su un aspetto ancora sostanzialmente poco conosciuto dell'esperienza giuridica e sociale nella civiltà greco-romana. Dallo studio di Garland si possono così trarre più che risultati di rilievo, spunti per approfondimenti e riflessioni, visto che la ricerca meriterebbe analisi più mirate e volte soprattutto ad uno studio maggiormente esaustivo delle fonti. Ritengo, infatti, che confondano il lettore (pur stimolando suggestivi collegamenti) le citazioni sincroniche di fonti relative a periodi diversi, le frequenti attualizzazioni e la tendenza a rinviare alla bibliografia più significativa. Le fonti sono spesso citate in sequenza meramente esemplificativa e ciò distoglie da una visione organica della problematica. Pur con questi rilievi, è da dire però che lo studio del Garland costituisce un utile contributo alla storia sociale dei "diversi", capace di dischiudere prospettive di particolare interesse per una più consapevole ed avvertita rimediazione della loro storia giuridica. Esso si inserisce nella recente tendenza della romanistica (soprattutto inglese e tedesca⁷⁸) volta ad approfondire lo studio della condizione dei disabili fisici nella Roma antica e delle conoscenze mediche nell'antichità. Peccato che nell'opera dello studioso inglese, l'aspetto

della ricerca. La convinzione della piena capacità di azione cui egli è spesso greco-romano, infatti, si limita fisica e spesso, per l'emarginazione, e di diritti ad essa legati.

(185) di termini greci, l'elenco delle note (p. gli indici (dei luoghi,

si segnala per la chiarezza con il quale viene ancora sostanzialmente la lettura del lavoro, stesura, per ognuno di scelta di far precedere richiama senso e contenuto felici, invece, sia la loro traduzione in linguaggi capitolini, metodo che

di interpretare le fonti o il procedere secondo temporali della ricerca volversi del concetto di ricondurrebbe ad unità aspetto ancora sostanziale e sociale nella civiltà non così trarre più che riflessioni, visto che la soprattutto ad uno studio fatti, che confondano il le citazioni sincroniche attualizzazioni e la ten- Le fonti sono spesso id distoglie da una virilievi, è da dire però contributo alla storia so- tte di particolare in- imeditazione della loro denza della romanistica ondire lo studio della e delle conoscenze me- udioso inglese, l'aspetto

giuridico assuma un rilievo marginale; un suo approfondimento avrebbe consentito alla ricerca di ampliare i propri orizzonti. Basti considerare, ad esempio (ma è solo un esempio) quanto utile sarebbe stato l'esame di quei precetti decemvirali che, espressioni di più antichi *mores*, vietavano le pratiche magiche⁷⁹ che miravano ad alterare il 'normale' corso della natura.

Napoli, z.Z. Göttingen.

VALERIA CARRO

1. La tutela dei diritti dei disabili è disciplinata, in Italia, nei codici ed in singole disposizioni legislative (ad es., L. 18/1975 *Provvedimenti in favore dei ciechi in tema di successione*). 2. Si pensi, ad esempio, alla recente decisione di inserire 60 assistiti AIAS all'interno di una struttura neuropsichiatrica di Siracusa, presentata dalla stampa nazionale come 'eccezionale' (*Il Mattino*, 4 luglio 1996). 3. È interessante notare che questa espressione ricorre anche nel titolo della raccolta di saggi sulla 'stereotipizzazione' dei concetti curata da A. G. Miller (Hrsg.), *In the Eye of the Beholder: Contemporary Issues in Stereotyping* (New York 1982). 4. Per tutti v. M. T. Fögen (Hg.), *Fremde der Gesellschaft historische und sozialwissenschaftliche Untersuchungen zur Differenzierung von Normalität und Fremdheit*, in *Ius commune* « Sonderhefte, 56 » (Frankfurt 1991). 5. Tra gli altri, H. M. Koelbing, *Arzt und Patient in der 'antiken Welt'* (Zürich, München 1977). 6. A tal proposito cfr. E. Eyben, *Family planning in Antiquity*, in *Anc. Soc.* 11/12 (1980/81) 5 ss.; J. E. Boswell, *The Kindness of Strangers: the Abandonment of Children in Western Europe from Late Antiquity to the Renaissance* (New York 1988); R. S. J. Garland, *The Greek Way of Life* (London, Ithaca, New York 1990); N. Robertson, *Myth, ritual and livelihood in Early Greece*, in M. Silver (ed.), *Ancient Economy: East and West* (Maryland 1991). Per le fonti antiche v. in particolare: Cic. *de leg.* 3.8.19, Dion. Hal. 2.15.1-2, Plut. *Lic.* 16.1-2; Sen. *Con.* 10.4.16. 7. Cfr. M. Grmek, *Diseases in the Ancient World* (London 1983); J. Morris, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity* (Cambridge 1992). 8. Hypponax fr. 5 in *IEG*. 9. È interessante notare che tali episodi sono considerati in W. Burkert, *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, in *Sather Classical Lectures* 47 (Berkeley 1979), le tristi anticipazioni storiche delle stragi che il mondo ha conosciuto nel nostro secolo. 10. Cfr. Diod. Sic. 1.27; Herod. 2.63.4, 2.131.1, 3.31.1-67, 6.107.1; Val. Max. 9.2. 11. Si v. in particolare Suet. *Caes.* 45.2, *Cal.* 50.1, *Dom.* 18.2. 12. Sen. *Con.* 10.4.16. Per tutti P. Grimal, *La vita a Roma nell'antichità* (Napoli 1984) 16 ss. 13. *Caes. b. c.* 3.53. 14. V. sul punto M. N. Tod, *An Ephebic Inscription from Memphis*, in *JEA.* 37 (1951) 86 ss. Va inoltre ricordato che la perfezione era spesso anche elemento discreto per la partecipazione alla vita religiosa della comunità: Gell. *NA.*

11.12.3. 15. Interessanti i riferimenti nell'Odissea (8.311, 18.3).
 16. Il disabile, dunque, viveva, per lo piú, in condizioni di estrema povertà ed emarginazione e, molto spesso, sopravviveva solo con l'elemosina. Ciò non dovrebbe meravigliare visto che recenti studi — v., per tutti, S. Humphries e P. Gordon, *Out of Sight: the Experience of Disability 1900-1950* (Plymouth 1992) — hanno dimostrato che ancora oggi il 60% dei disabili vive in condizioni di disagio economico. 17. Herod. 1.196.2-3. 18. Luc. *Symp.* 18. 19. Hor. *Ep.* 2.1.173. 20. Dio Cris. *Or.* 36.10-11. 21. Plut. *Agesyl.* 2. 22. Paus. 7.2.1. 23. Suet. *Claud.* 4. 24. M. Delcourt, *Stérilités mystérieuses et naissances maléfiqúes dans l'antiquité classique* (Liège 1938). 25. Cfr. M. Detienne, J.-P. Vernant, *Cunning Intelligence in Greek Culture and Society* (Chicago 1974). 26. *Const. Athen.* (49.4). 27. L'espansionismo, però, accrebbe il numero degli schiavi, molti dei quali, deboli ed indifesi, erano disabili e vivevano una vita di stenti ed emarginazione: Martial. 3.82, 7.38, 8.13; Petron. *Satyr.* 1.28; Plin. *NH.* 7.75; Quint. *Inst.* 2.5.11; Sen. *Ep.* 50.2. 28. I veterani che avessero subito una mutilazione in guerra, erano oggetto di qualche considerazione, e una testimonianza di ciò può essere l'erezione dell'altare di Pito. Si ha anche notizia di una richiesta di " sussidio " per i ciechi in Seneca (*Con.* 3.1), ma il contesto fa nutrire molti dubbi sull'attendibilità delle notizie. A Roma anche la forte militarizzazione della società romana, rendeva ancora piú marcata l'indifferenza per i problemi dei piú deboli. 29. Lamprid. *Alex. Sev.* 34.2-4; Suet. *Dom.* 4.2, *Sat.* 4.113-22; *Tib.* 61; Tac. *Ann.* 12.49.1, 15.34.2. 30. Le fonti (Suet. *Dom.* 4.2; Tac. *Ann.* 12.40.1, 15.34.2) attestano che spesso i deformati, proprio per la loro esclusione dal vivere sociale divenivano ideali confidenti e consiglieri dell'imperatore. 31. Cfr. Lamprid. *Com.* 9.6; Suet. *Aug.* 80; Tac. *Ann.* 1.4.1. 32. Martial. *Epigr.* 6.39. Cfr. anche Plin. *NH.* 34.11. 33. Petron. *Satyr.* 92. 34. Plin. *NH.* 1.16.2. 35. Auson. *Epigr.* 88. 36. F. Mazzei, *Messalina* (Milano 1983); L. Storoni Mazzolani, *Tiberio o la spirale del potere* (Milano 1992); M. Fini, *Nerone. Duemila anni di calunnie* (Milano 1993). 37. J. Carcopino, *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire* (Paris 1939). 38. Suet. *Aug.* 43.3-4. 39. Plinio, *NH.* 7.34, 7.74-75, fornisce informazioni sugli uomini piú alti e quindi affetti da gigantismo, sugli uomini piú bassi e quindi affetti da nanismo, sugli uomini vissuti piú a lungo e cosí via. 40. 1573, ch. 1.1. 41. Arist. *Gener. anim.* 7.767b 6. 42. Diod. Sic. 32.12.2; Dion. Hal. 24.4; Herod. 7.57; Plut. *Alex.* 57.3. 43. Cfr. Cic. *Div.* 2.58; Plut. *Mor.* 149c-e; D. 1.5.14 (Paul 4 *sent.* = PS. 4.9.3-4); D. 50.16.38 (Ulp. 25 *ad ed.*); D. 50.16.135 (Ulp. 4 l. *Iul. et Pap.*). 44. *Poetica* 5.1449b 339. 45. *De orat.* 2.236. 46. *Inst. or.* 6.3.7: *a derisu non procul abest risus.* 47. Esempi sono in *Il.* 1.316.10 e in *Od.* 8.134-9, 9. 48. 1.34.2, 1.38.2, 1.85, 4.155-8. 49. *Phys.* 805a 1-2, 806a 23-33, 806b 6-11. 50. *Idyll.* 11. 51. *Met.* 13 ll. 740-897. In parte anche Iuven. *Sat.* 2.10-13. 52. *NA.* 1.9.1-2. 53.

Odissea (8.311, 18.3).
 condizioni di estrema po-
 tiveva solo con l'elemo-
 recenti studi — v., per
Experience of Disability
 to che ancora oggi il
 nomico. 17. Herod.
 p. 2.1.173. 20. Dio
 22. Paus. 7.2.1. 23.
ostérieures et naissances
). 25. Cfr. M. De-
reek Culture and Society
 27. L'espansionismo,
 i quali, deboli ed indi-
 enti ed emarginazione:
 Plin. NH. 7.75; Quint.
 che avessero subito una
 considerazione, e una
 care di Pito. Si ha an-
 ciechi in Seneca (*Con-*
 tendibilità delle notizie.
 tà romana, rendeva an-
 dei più deboli. 29.
at. 4.113-22; *Tib.* 61;
t. Dom. 4.2; *Tac. Ann.*
 i, proprio per la loro
 identi e consiglieri del-
et. Aug. 80; *Tac. Ann.*
in. NH. 34.11. 33.
 35. Auson. *Epigr.* 88.
 oni Mazzolani, *Tiberio*
erone. Duemila anni di
vie quotidienne à Rome
Aug. 43.3-4. 39. Pli-
 gli uomini più alti e
 assi e quindi affetti da
 via. 40. 1573, ch.
 2. Diod. Sic. 32.12.2;
 43. Cfr. Cic. *Div.*
nt. = PS. 4.9.3-4); D.
. Iul. et Pap.). 44.
 46. *Inst. or.* 6.3.7:
 sono in *Il.* 1.316.10
 4.155-8. 49. *Phys.*
 11. 51. *Met.* 13 II.
 2. NA. 1.9.1-2. 53.

J. P. Cèbe, *La caricature et la parodie dans le monde romain antique*
 (Paris 1966); S. M. Besques, *Époques hellénistique et romaine. Grèce et*
Asie Mineure, Musée national du Louvre. Catalogue raisonné des figurines
et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romaines III (Paris 1972);
 Himmalmann-Wildschuetz, *Alexandria und der Realismus in der griec-*
bischen Kunst (Tübingen 1983). 54. *Martial. Sat.* 14.182. 55. *Pet-*
ron. Satyr. 92. 56. *Div.* 2.96. 57. 32.12. 58. *Cels. de med.*
 7.8.3. 59. *Cels. de med.* 7.33.1-2. 60. Herod. 3.12; Lamprid.
Heliogab. 8.6-7; *Plut. Artax.* 23.4-5. 61. Arist. *HA.* 7.585b 30-7T;
 Plin. *NH.* 7.50. 62. *Plut. Mor.* 1d. 63. Esiodo sconsigliava (*Op.*
 1.735) il contadino di unirsi con una donna dopo essere ritornato da una
 celebrazione funebre. 64. Arist. *Gener. anim.* 4.767a 34-6. 65. Una
 credenza popolare attribuiva la nascita di esseri deformi alle fantasie
 della donna durante il concepimento (Siran. *Cyn.* 1.39). Altra causa fu
 individuata nei fattori traumatici durante la gestazione (Plato *Leg.*
 7.789e). 66. Le prime basi per una scienza teratologica andrebbero
 individuate nel libro IV della *Generatio animalium* di Aristotele. Tre
 secoli e mezzo dopo, Plinio, *NH.* 7.34, riportò il caso di una donna che
 aveva dato alla luce un essere le cui sembianze ricordavano un 'ele-
 fante'. La teratologia come scienza nacque solo nel 1651, quando
 William Harvey, un fisiologo inglese, pubblicò le *Exercitationes de*
generatione animalium. Nel 1822, con le ricerche di E. G. Saint-Hilaire,
 la moderna teratologia compì i primi passi. Si v. P. Louis, *Monstres et*
monstruosités dans la biologie d'Aristote, in *Le monde grec. Hommages*
à Claire Préaux (Bruxelles 1975); J. Céard, *La nature et les prodiges*
 (Geneve 1977); W. Morgan, *Constructing the Monster: Notion of the*
Monstrous in classical Antiquity (Deakin Uni. Australia 1984). 67.
 Cfr. J. B. Russel, *Lucifer. The Devil in the Middle Ages* (Ithaca-London
 1984). 68. Herod. 4.23.2-5. 69. J. B. Friedman, *The monstrous*
Races in Medieval Art and Thought (Cambridge 1981). 70. Le don-
 ne erano addirittura considerate una razza inferiore anche patologica-
 mente dipendente e ciò naturalmente rafforzava l'etnocentrismo: Arist.
Gener. anim. 1.728a 17-21; Plin. *NH.* 28.10.44. 71. Arist. *HA.*
 8.597a 6-9. 72. *Od.* 6-10. 73. 4.23.2, 4.27, 4.184.4, 4.191.4.
 74. Gell. *NA.* 9.4.3-5. 75. Plin. *NH.* 6.187. 76. Strabo *Geog.*
 1.2.15, 2.1.9.76. 77. *Aug. Civ. Dei* 16.8. 78. Da ricordare (ed
 ivi ampia bibliografia, p. 171-186) A. Küster, *Blinde und Taubstumme*
im römischen Recht (Köln 1991), il quale sottolinea le incapacità di
 fatto dei ciechi e dei sordi in quanto penalizzati dai rigidi formalismi
 del diritto romano, e J. F. Garland, *Being a Roman Citizen* (London,
 New York 1993) che traccia un'ampia panoramica delle categorie di
 persone emarginate (e non soltanto per minorazione fisica) dal pieno
 godimento dei diritti civili nella società romana. 79. Cfr. F. Graf,
La magie dans l'antiquité gréco-romaine. Idéologie et pratique, in *Histoire*
 (Paris 1994). [V. C.]

640
N. 648

Index

Quaderni camerti di studi romanistici
International Survey of Roman Law

estratto

25
—
1997

JOVENE EDITORE NAPOLI